

La donna innocente

La figura femminile nell'epoca precristiana è accessoria, è l'opera della chiesa a riabilitarla

Eva Cantarella è una rinomata studiosa del mondo greco e romano, autrice, tra l'altro, dell'"Ambiguo malanno", in cui viene affrontata, come

CONTROIFORME

recita il sottotitolo, la "condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana". In questo testo risulta chiara la condizione di profonda inferiorità della donna nel mondo precristiano. Basti pensare alla visione di Platone e di molti greci, secondo cui "il rapporto omosessuale è quello nel quale l'uomo greco esprime la sua parte superiore, la sua intelligenza, la sua affettività al livello più alto". L'omosessualità greca, spiega la studiosa, fu "il fatto culturale che rafforzò la marginalizzazione delle donne e la loro reclusione nella sfera della famiglia. Per l'uomo greco, che viveva il rapporto omosessuale come il luogo privilegiato dello scambio di esperienza e che in esso trovava risposta alle sue esigenze più alte, considerare la donna come adibita a un compito esclusivamente biologico, fu estremamente facile". Si può immaginare una forma di misoginia più evidente del ritenere che l'unico vero rapporto "nobile ed educativo", per un uomo, sia quello con un altro uomo?

Cantarella continua ricordando che i greci "consideravano lecita la prostituzione femminile, mentre punivano come reato quella maschile". Nelle ultime pagine dedica invece brevi considerazioni all'avvento del cristianesimo. Benché riconosca che la "predicazione di Cristo agì in profondità, portando innovazioni radicali nel rapporto tra i sessi", soprattutto con l'introduzione del "matrimonio monogamico e indissolubile", cioè paritario, e, per la prima volta, libero, l'autrice non si stacca del tutto, in queste pagine, da una certa vulgata che ha sempre svilto il Medioevo.

Le donne cristiane e le pari dignità

In questo modo, però, finisce per lasciare inspiegato il fatto che mentre le donne, nel mondo antico, non fanno storia, dall'avvento del cristianesimo in poi, divengono decisive in mille ambiti della società, non ultimo quello del potere.

Ci viene allora in soccorso uno dei migliori medievisti italiani, Ludovico Gatto, con il suo "Le grandi donne del medioevo": 500 pagine di ritratti di

affascinanti figure di regine, di religiose, di intellettuali, in generale di donne, del medioevo cristiano. Come la Cantarella, anche Gatto non può non sottolineare che la visione biblica e l'opera della chiesa agirono soprattutto nel conferire all'uomo e alla donna pari dignità "nel vincolo matrimoniale e nella vita familiare". In effetti la lotta al divorzio altro non fu, in termini sociali, che l'emancipazione della donna dalla spada di Damocle del ripudio, cui nel mondo antico era molto spesso sottoposta, mentre la condanna dell'aborto favorì un maggior rispetto della donna, perché rese anche il maschio responsabile di ogni gravidanza e di ogni vita, e limitò fortemente un motivo di alta mortalità femminile.

Concludo con un esempio, tra i tanti possibili, di cosa significò il cristianesimo per le donne. In molte culture non cristiane, come ricorda Marzio Barbagli nel suo "Congedarsi dal mondo", la donna violentata è spesso considerata in qualche modo colpevole anch'essa: "Nell'antica Roma non si faceva alcuna distinzione fra adulterio (femminile) e stupro, perché si riteneva che questo rapporto avesse sempre e comunque un effetto contaminante sulla donna sposata". Di qui l'esistenza, ancora oggi, in certe culture, della lapidazione per le donne violentate e l'usanza di molte donne "disonorate", dall'antica Roma alla Cina, di suicidarsi, con il plauso di tutti. Fu sant'Agostino, nel solco della dottrina cattolica, a condannare tale consuetudine, invitando le donne a non sentirsi affatto colpevoli, proponendo e imponendo questa innovativa distinzione: "Strano a dirsi, erano due (violentatore e violentata, ndr) e uno solo commise adulterio".

Francesco Agnoli